

**Incontri** Esce l'ultima opera dell'autore sardo: in un paese della Barbagia, la salvezza viene dalle pagine

# Niffoi accusa la letteratura jukebox

«Oggi premi un tasto e qualcuno scrive. Ma scrivere è un atto d'amore»

di MARIA LUISA AGNESE

Una pioggia di pagine, correttamente stampate su carta riciclata, che cadono sul cielo di Alghero, lanciate nell'etere e sulle teste dei lettori prossimi venturi da un amico elicotterista che si metterebbe a disposizione per l'occasione. Un lancio editoriale creativo che Salvatore Niffoi, scrittore dal folgorante esordio tardivo, diventato in un baleno gloria nazionale con i suoi romanzi scritti in un italiano sciacquato nella natura sarda, medita di imbandire per il nuovo romanzo, *Il lago dei sogni*, per sfuggire alle ritualità un po' obsolete di «presentopoli», le incessanti presentazioni-dibattito di nuove opere che si susseguono per la penisola. «Quest'idea un po' fricchettona, quasi dannunziana, di promuovere un libro senza passare attraverso le forche caudine mediatiche alla fine è un atto di affetto verso i lettori e verso la letteratura».

Una simbolica pioggia salvifica di fogli con brani dell'opera che vorrebbe far scendere dall'alto proprio come cadono sul paese di Melagravida, pagine sparse del manoscritto di Itria, donna coraggiosa in bilico fra più mondi salvata dalla letteratura, sul finire di questo *Lago dei sogni*, settimo suo romanzo pubblicato da Adelphi (con *La vedova scalza* ha vinto nel 2006 il Campiello). Itria, rimasta vedova e sola nel paesino della Barbagia, sfugge a un destino convenzionale e senza sogni e diventa una nuova eroina femminile proprio scoprendo la gioia della lettura: «Itria Panedda Nilis gustava i libri con tutti i sensi: li odorava, li palpava, li baciava, li leggeva. Poi se li appoggiava sul petto dalla parte del cuore e li ascoltava in silenzio, per entrare nel gran ballo della vita dei personaggi». E lo scrittore dal suo eremo di Orani, a due passi da Nuoro le fa eco: «Stiamo andando a una velocità pazzesca con Internet e tutto il resto, clicchiamo nel buio delle nostre menti e non riusciamo a scendere in profondità. Solo la cultura ci salverà da questa forma di amnesia collettiva. Il proble-

ma è che oggi la cultura non si assimila, si sniffa». Prende le distanze anche dal circo troppo affollato dei narratori moderni che nel libro bolla come «ciarlatani che sputano il masticato, bamboline imputtanite che credono di parlare al mondo guardandosi la braghetta». Meglio, molto meglio i classici che Niffoi legge e rilegge con metodo e puntiglio, ha appena finito Thomas Hardy, «narratore del luogo per eccellenza, parla sempre dello stesso territorio»: ora si ritufferà in Pascoli, che nei *Nuovi poemetti* scriveva di un lago dei sogni. «La letteratura contemporanea è malata di jukeboxismo, premi un tasto e qualcuno scrive, ma il tempo macina fino fino e salva chi va salvato. Scrivere è un atto d'amore che non puoi fare a richiesta, se no diventi un puttano».

È in quest'ottica che Niffoi rivendica la sua decisione di sottrarsi allo stress del gran tour d'autore, anche se in gran parte è suggerita dalla sua condizione di malato, colpito da un morbo insolito, che definisce «la tomba degli allergologi», mix di rosacea da cortisone e angioedema cronico, che gli procura accese vampate al viso e glielo martoria costringendolo al riposo e alla rinuncia agli impegni pubblici. «Ti svegli la mattina che Leopardi al confronto era un gran figo. Per fortuna che mia moglie non si chiama Ruby e mi vuole anche così». E per fortuna che le vampate e l'intralcio della malattia non bloccano il flusso creativo. Anzi, il dolore aiuta la scrittura («con la morte ho giocato a morra dall'adolescenza»), perché qualche giorno fa, proprio di ritorno da un «bombardamento medico» a Cagliari e dopo una notte «di insonnia produttiva» si è svegliato, si è messo al lavoro nello studio che ha ritagliato in un angolo del soggiorno, tappezzato dei suoi quadri e delle sue sculture, e ha buttato giù, con una fiammata simile a quelle che gli arrivano a tradimento sul viso, l'incipit di un nuovo romanzo. «Quella mattina si alzarono presto senza scambiarsi la solita carezza con il piede». Legge Niffoi e racconta di come in seguito i due — insieme da una vita — scopriranno con un'occhiata di non amarsi più. «E parte la storia...

Anzi, aspetta che mi salvo tutto: tratto questa bestiolina del computer come mio nonno trattava il suo asinello».

Così, muovendosi saldamente tra l'ancestralità del territorio sardo che lo circonda e le grandi praterie virtuali, Niffoi riapproda nella natura rifiorante sotto casa sua. «Sono in cantiere» è facile che risponda quando lo si cerca. Di che cantiere potrà mai trattarsi per uno scrittore? È un piccolo terreno baciato dall'acqua proprio a due passi dal condominio in cui vive, nel cuore della Barbagia, lì sta per finire una piccola casa per gli amici e per il suo diletto di cuoco e di agricoltore, con caminetto, cucinone gigante e cantinone, costruita su misura insieme al cugino architetto e ai «fratelli Bruno, maestri del ferro». Davanti, nel piccolo orto, ha già piantato limoni, arance, mandarini, innamorato com'è del profumo delle zagare, «viatico per l'aldilà, che immagino come un immenso agrumeto».

Da ex insegnante di scuola superiore non perde la vocazione pedagogica: «Guardiamoci intorno, i tempi si stanno mettendo male. Per scoprire la fragilità del mondo oggi basta un colpo di tosse: per fortuna che ci sono ancora quelli del Nord Africa che si arrabbiano. Noi abbiamo perso oltre alla forza di indignarci anche il coraggio di ribellarci e di desiderare». Il dramma — continua Niffoi — è che la storia ci ha sempre detto che per riconquistare la libertà ci vuole la guerra: «Cerchiamo per una volta di capirlo in tempo». E ricorda di quando, da ragazzo, finì per sei giorni all'ospedale militare; «il settimo giorno quando sono uscito a riassaporare la libertà, a piazza Yenne a Cagliari sotto la statua di Carlo Felice cantavo "Singing in the rain", saltavo come uno scemo, ispiravo l'aria, mi sembrava commestibile».

E dalle derivate dei suoi ragionamenti esce come da una cornucopia l'ultima delle sue invenzioni: un personaggio inedito, il Signor meglio così: «Prima gli tolgono il gregge e lui dice meglio così, poi gli averi, poi la roba, poi la moglie. E lui dice sempre meglio così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il volume**

## Folklore e misteri di vita quotidiana

Lo scrittore sardo Salvatore Niffoi vive a Orani (Nuoro). Pubblica per Adelphi *Il lago dei sogni* (pp. 156, € 18). Il romanzo racconta la vita quotidiana della Barbagia, fatta di fatica e dolori e illuminata di visioni in cui compaiono diavoli e morti ammazzati, ma anche Madonne e donne dai capelli di seta. E sull'altare di una chiesa uno strano simbolo... Nel 2006 Niffoi ha pubblicato «La vedova scalza», che ha vinto il Premio Campiello.

## Tendenze



La cultura ci salverà da un'amnesia collettiva. Ma oggi la cultura non si assimila, si sniffa



Salvatore Niffoi, 60 anni (foto Daniela Zedda)

